

# Green economy molla di sviluppo

Il 30% delle assunzioni non stagionali riguarda figure legate alla sostenibilità

## LE CARATTERISTICHE

Si tratta delle aziende più dinamiche, quelle con maggiore propensione all'innovazione e alla crescita all'estero

**Franco Sarcina**

MILANO

■ L'Italia torna unita grazie alla green economy, sempre più importante per il nostro Paese e diffusa in tutta la Penisola, da Nord a Sud: basta pensare che le prime dieci posizioni della classifica regionale per diffusione delle imprese che investono in tecnologie "verdi" sono occupate da quattro regioni settentrionali e da sei del centro-sud.

Questi numeri emergono dal Rapporto GreenItaly 2012, presentato da Fondazione Symbola e da Unioncamere, che analizza nei dettagli lo stato dell'economia "verde" nel nostro Paese. Un filone trasversale che, oltre ai comparti più tradizionali come quelli delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura, coinvolge sempre più settori: per citarne alcuni, la chimica e la farmaceutica, il legno-arredo, l'hi-tech, la concia, la nautica, passando per l'agroalimentare, l'industria cartaria, tessile, edilizia, quella dei minerali non metalliferi, la meccanica, l'elettronica e i ser-

vizi, con una vera e propria riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta.

Proprio la green economy ha - secondo i numeri del Rapporto - riflessi positivi per quanto riguarda la creazione di nuova occupazione: basti pensare che circa il 30% delle assunzioni non stagionali programmate complessivamente dalle imprese nel settore privato per il 2012 riguarda figure professionali legate alla sostenibilità. E, tra il 2009 e il 2012, hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti "green" il 23,6% delle imprese industriali e terziarie. Aziende che si dimostrano quelle con una maggior propensione all'innovazione, dato che il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto nel 2011 innovazioni di prodotto o di servizio, contro solo il 18,3% delle imprese che non investono "green".

Una differenza che riguarda anche la propensione alle esportazioni: il 37,4% delle imprese "green" vanta presenze sui mercati esteri, contro il 22,2% di quelle che non investono nell'ambiente.

Dal rapporto si evince anche che gli effetti della crisi stanno spingendo l'intero sistema economico italiano verso un ripensamento del modello di svilup-

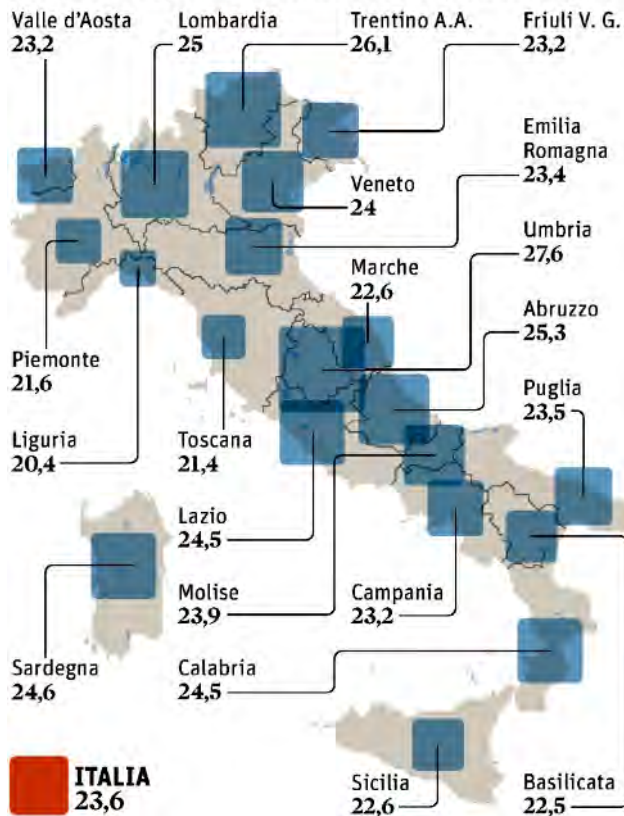
po in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale: quasi un'impresa su quattro (il 23,6% del totale, in termini numerici quasi 360mila imprese, di cui oltre 144mila industriali con almeno un addetto e circa 214mila dei servizi con almeno un addetto) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro il 2012, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Una tendenza molto evidente anche tra le imprese di nuova costituzione: tra le 103mila nuove aziende nate nei primi sei mesi del 2012 individuate da Unioncamere, il 14% ha realizzato nella prima parte del 2012 o realizzerà entro il 2013 investimenti "green".

L'importanza della green economy è stata sottolineata anche dal presidente di Symbola, Ermete Realacci: «Per far ripartire il Paese - ha sottolineato - è necessario scommettere su una green economy che incrocia la vocazione italiana della qualità e si lega alla forza del made in Italy». Mentre per Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere, «l'economia verde può rappresentare una chiave strategica per superare questa lunga crisi, uscendone più forti e meglio in grado di costruire un futuro diverso».

*franco.sarcina@ilssole24ore.com*

## La ripartizione regionale

Graduatoria regionale secondo il numero delle imprese che hanno investito o investiranno tra il 2009 e il 2012 in prodotti e tecnologie green; incidenza percentuale sul totale delle imprese della regione



LA PAROLA  
CHIAVE

## Ecosostenibilità

- La definizione del concetto di ecosostenibilità in termini economici riguarda la capacità che ha una impresa di reintegrare per quanto possibile le risorse ambientali consumate nel corso del processo di produzione, distribuzione e vendita del prodotto, senza che vengano recati danni all'ambiente e senza consumare risorse che non possono essere ricostituite in breve tempo. Il fine è evitare la riduzione delle risorse ambientali in ambito locale e globale